

Napoli 14 - 16 febbraio 2023



①

Traccia n. 5

La IV prolusione vichiana, annunciata il 18 ottobre del 1704, in un modo lungi dall'essere perentorio, bensì in una performance lirica e solenne, tratta i fini politici (*de finibus politicis*), volgendo grande attenzione al concetto di cura e tutela, in un rapporto vicendevole fra lo Stato e gli allievi. Riferendosi ad uno dei tre generi teorizzati da Aristotele, quello epidittico, il pensatore napoletano intona le note dell'elogio e dell'esortazione, accattivandosi il favore dell'uditore, in una recitazione fomentemente elaborata, in cui la voce del filosofo diviene, quasi, un gioco di gestualità e oratoria. Nontanto il mero indicare, in un'esposizione del carattere cerimoniale, l'orazione giustifica anche l'improvviso "hiatus" del filosofo, affermando che le istituzioni non impegnate in una minuziosa selezione e in un sondaggio di competenze dei docenti universitari, per fornire ai giovani il completo ciclo delle dottrine letterali in formule valide e dotte. Il perno del contenuto inaugurale si sposta, in seguito, sulla relazione che concorre fra lo Stato e i giovani in preiunto di avventurarsi nello pantano della sapienza umana, perodesso vichiano che ripercorre quasi tutte le orazioni, in un itinerario di motivazione neoplatonica e rimprovero cortese, che coltiva l'uomo nella retroscena dell'esistenza umana, privilegiando le dottrine fisiche o quelle letterali, e, dunque, minorizzando la soggettività e lo spirito d'iniziativa dell'uomo. Appurata la condizione metafisica dell'uomo non può subordinare a quella divina, ma strettamente prepedentica ad essa, Vico condensa il contenuto dell'oratio nel termine "utilitates" (fulcro delle seconde considerazioni metodiche di Nietzsche), interpretandolo in chiave baconiana, essendo il filosofo epigono del progresso e dell'epistemologia, successivamente, epurato dall'aspetto utilitaristico e di semplice uso, lo traduce nel "vantaggio", un "dare e ricevere" solidale, dove lo Stato non solo privilegia gli studi, ma permette il favore di formarsi in un ambiente di reciproca condivisione contentutistica. Di pari passo, il giovane deve ombire o conseguire un'erudizione che rifugge dalle simulazioni e ostentazione di conoscenze vuote e radicate nel dogmatismo,



Napoli 14 - 16 febbraio 2023



②

che portano ineludibilmente agli interessi privati e al profitto personale (così che il poeta ed epigrammatico Callimaco definiva "camminare su sentieri già battuti"), controposizione ben chiara nel binomio *honus-dignitas*, la gloria delle cariche politiche e l'onore frutto dell'impegno civile e sociale. Vico, strenuo oppositore delle filosofie monastiche ed ogni forma di solipsismo (rifiuto del "λάτῃ βίωσις" *lucetiosis*), predilige la *dignitas*, perfettamente integrate nella *literaria societas*. Da questa asserzione, sorge la polemica nei confronti di Desicantes e Cartesio, il primo perché diffonde un pensiero eremitico sulla *dignitas* e il prestigio civile, il secondo perché strumentalizza la sapienza relegandola a un mondo fisico e pragmatico, ignorando la corporeità e la dimensione terrestre, campo reale della conoscenza (l'uomo conosce di fatto solo ciò che ha provato empiricamente, "verum ipsum factum"). La concezione del filosofo è, tuttavia, più intricata, in esse sussiste un perenne dualismo dell'*utilitas* che l'uomo deve offrire al servizio dello Stato, una classista cui grandi di *robore* *nominum* in *nubibus*: *fora otium* e *negotium*, nella perfetta misura, *μέτρος*. Al fine, però, di coronare l'onelito di un'emozione ventiera il sapiente deve, non solo inferorari, *sopponendurari* per il bene dello Stato, ma trasmettere le parole in atti, dunque agire. La cura, infatti, si innalza su tre pilastri: la cognizione, la partecipazione emotiva e l'azione. La cognizione sopraggiunge nel momento in cui decidiamo di perseguire la via delle arti liberali, dunque la consapevolezza delle *frades gnoseologiche* a cui dobbiamo attenerci. L'effetto emotivo ci sollecita ad una partecipazione più vivida e genuina, e, il desiderio di realizzare compiutamente ciò di cui siamo pienamente cosci, ci induce ad agire. Un processo sistematico che la docente Romana Banti riformula come un passaggio dal particolare all'universale, dall'interesse prettamente individuale a un ~~autentico~~ contributo più ampio e collettivo. D'altra parte, ad operare il coinvolgimento, nonché una sorta di patriottismo culturale, lo Stato fornisce aiuti e prestazioni d'ogni genere, mossificando il consenso dei *foras* e spronandoli a *triggere*



IS

Napoli 14 - 16 febbraio 2023



③

La propria esistenza con le "sinfulle repolte". In merito a ciò, lo scrittore John Traub parlava di "Caring Democracy", una democrazia che ristabilisce i mutamenti del reale culturale, dovuto, probabilmente, alle vicine guerre fondate degli stati, gli sregolati inebriati dello spirito di divisione (nelle II vicine Vico ne approfondisce la natura e i metodi per eluderla) oppure ai politici corrotti e quelli facilmente corribili. Concludere, per l'oppunto, l'opera in questo modo: "What is justice? It is the care of common good?".

Un'altro brillante interrogativo che germina dall'analisi dell'origine vichiana è quale sia la struttura motivale di fondo: pessimismo oppure ottimismo?

Vico oscilla fra due temi, Agostino ed Heidegger, la favola etica che consacra la Cerva, e la concezione prettamente cupa del filosofo tedesco, che non scorge alcuna parvenza di luce nella caverna platonica, ma solo l'addensarsi di ombre maligne, in un'esasperata vicinanza della vita. Sebbene nell'ecdotico, dunque,

le edizioni critiche testuali di Grotto, Nudini e Battistini, emerga la visione di un filosofo afflitto dai casi e ricorsi storici e il riprodursi eterno delle brutture umane, nelle cronache impurificanti si scorge una ramificata porticella di speranza.

Vico, con gli occhi di un docente, volge lo sguardo al futuro, spia nei meandri della mente umana e augura ai giovani di non perdersi nel labirinto dissimulatore della verità e di attenersi alle loro coscienze, presenze divine.

L' homo hominis lupus di Plauto che vede nell'uomo nelle sue bestialità più effrena diviene l' homo hominis deus di Stazio, che vede nell'uomo, il riflesso limpido di Dio, un corpo la cui anima, libera da oneri e velleità, incede nei pensieri del mondo che è stato e che verrà.

